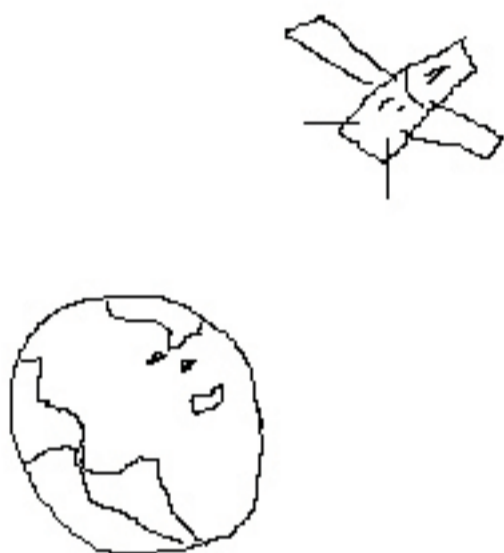


Viva l'Italia

di Marco Senaldi



■ Anche la cultura va a stagioni. D'inverno ci sono le uscite cinematografiche e la politica, gli editori sparano i pezzi forti, e appena prima che le cose si facciano serie arriva Natale. Viene la primavera e ci sono i festival, fioccano i litigi ma sono light (si rischia di incontrare a una tavola rotonda il proprio bersaglio critico). D'estate poi ci sono i premi letterari, e scoppiano le tipiche polemiche agostane. Infine, ritorna l'autunno e, in attesa delle notti bianche e delle riaperture di ottobre, ci si consola con i ricordi dell'estate trascorsa... Di solito sono souvenir di luoghi, convegni, amenità varie incontrate nella pausa estiva, una specie di remake delle famose vacanze intelligenti, che si leggono con curiosità per sapere cosa ha fatto il tale o il tal'altro a ferragosto, ma anche con sufficienza, perché di solito si è convinti che la propria estate è stata comunque la migliore.

Vorrei uniformarmi a questa usanza, raccontando due luoghi e insieme due eventi che si sono svolti quest'estate a cui ho avuto la fortuna di partecipare. Il primo è stato il festival *Time in Jazz*, che si svolge da oltre vent'anni a Berchidda, in provincia di Olbia Tempio; mentre il secondo è *laProject*, un festival di arti multimediali che da tre anni ha luogo a Macchiagodena, in provincia di Isernia.

Si tratta di due eventi molto diversi tra loro: il primo ha una lunga tradizione (quest'anno si è svolta la ventesima edizione) e può contare su un pubblico affezionato che accorre numeroso, attratto dalle varie star invitate (come Ian Garbarek), ma anche dalle performance musicali del suo imbattibile nume tutelare, cioè Paolo Fresu. Il secondo invece è una creatura neonata che deve ancora crescere, e che per ora si affida a partecipazioni di musicisti di nicchia, di artisti giovani e sulla buona volontà del suo creatore, Agapito Di Pilla. Eppure sono anche due avvenimenti che hanno diverse cose in comune: intanto il fatto di aver luogo in due piccoli centri, che non sono particolarmente rinomati, o che ai più possono risultare addirittura sconosciuti (e la cui notorietà è dovuta appunto al fatto di essere sede di un evento culturale); poi, in entrambi i casi, le amministrazioni locali (parliamo di sindaci e non solo) si sono dimostrate non solo sensibili alle esigenze dei festival, ma addirittura ne hanno sostenuto validamente le iniziative. Inoltre, in entrambi i casi, l'arte contemporanea gioca un ruolo importante – non solo per la qualità delle mostre (che a Berchidda sono sotto l'egida complessiva del PAV, Progetto Arti Visive), ma anche degli interventi in residenza

(a Macchiagodena). Nonostante la grande differenza di calibro tra le due cose, però, il tratto decisivo che le unisce è un altro: entrambe funzionano essenzialmente grazie al volontariato della gente (spesso i giovani) del paese, alla disponibilità della popolazione locale che ha capito il senso culturale (e non solo i vantaggi economici) delle iniziative, e al consenso di una serie di personalità che hanno voglia di dare il loro contributo alla vita di queste piccole comunità.

Berchidda e Macchiagodena. Due paesi diversi e bellissimi entrambi, uno caratterizzato dalle pendenze impossibili delle sue stradine e dal profilo del monte Limbara che lo domina, l'altro da una rocca che ne sovrasta la minuscola piazza, e dalle curve del Matese che disegnano il profilo del paesaggio in lontananza; sembrano testimoniare l'esistenza di un'altra Italia. Fuori dalle grandi rotte del divertimento turistico, ma anche dall'outsourcing culturale, per cui quello che non si può fare – mettiamo – a Torino d'estate lo si "trasloca" semplicemente a Cortina, sono la prova provata di una specie di rinnovamento delle logiche culturali dal piccolo e dal basso, dove il contributo di ciascuno, dal vertice alla base, risulta decisivo per la riuscita del tutto, e dove il budget, pur restando

determinante, è solo una voce di un computo in cui più dei numeri contano la voglia di fare e di lasciarsi coinvolgere.

Tutti convinti allora? Certamente sì, anche se sappiamo benissimo che, appena passata la stagione delle granite, non vediamo l'ora di saltare sul primo volo low cost per tuffarci in una grande metropoli e passare le ore in un megamuseo, meglio se disegnato da una archistar. Alla faccia del borgo decentrato e dei festival di tendenza... Ma in fondo anche così non ci sarebbe niente male: l'importante è che (sia detto per la gestione della cultura nel nostro Paese) una cosa non escluda l'altra, che il successo della grande istituzione non deprima lo sviluppo dell'iniziativa più piccola ma di qualità, o che il budget delle megamacchine culturali (che pure ci deve essere) non cannibalizzi tutte le risorse in campo, lasciando di nuovo gli attori minori della scena culturale ad arrangiarsi con poco più di niente. ■

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com
illustrazione di **Bianco-Valente**]